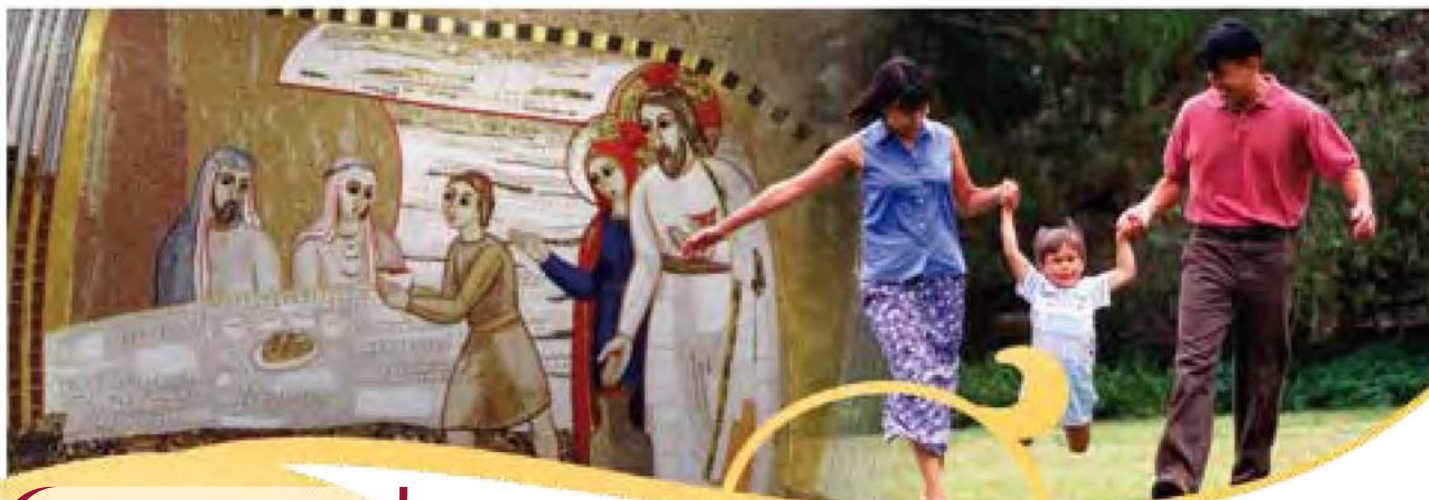




# Famiglia luogo privilegiato di santificazione

La doppia esperienza vocazionale di coniuge e genitore nel vissuto francescano



di Luigi Ianzano Ofc

A ben vedere, *volgere a nozze* dà spesso l'impressione di essere una corsia culturalmente obbligata, quasi la scelta residuale di chi non aspira ad altri progetti di vita. Per i fidanzati cristiani – protagonisti e testimoni di un incontro affascinante e misterioso – la vita coniugale si riscopre pian piano quale *vocazione*, altrettanto misteriosa e impegnativa. Certo è che, divenendo coniugi, e poi soprattutto genitori, essi si realizzano compiutamente. La particolare condizione di vivere in famiglia, propria dei laici, ha *piegato* la Regola serafica a valorizzare «l'ambito prioritario nel quale vivere l'impegno cristiano e la vocazione francescana»<sup>1</sup>, in particolare «lo spirito francescano di pace, fedeltà e rispetto della vita, sforzandosi di farne il segno di un mondo già rinnovato in Cristo»<sup>2</sup>. I Francescani Secolari sono chiamati a rendere testimonianza della propria fede anzitutto «nella vita di famiglia»<sup>3</sup>, a mettere in pratica «la partecipazione al servizio di santificare anzitutto nella propria famiglia»<sup>4</sup>. La «spiritualità familiare e coniugale»<sup>5</sup> deve costituire tema di dialogo e comunicazione di esperienze in Fraternità, dove i momenti importanti della vita familiare dei fratelli si devono condividere<sup>6</sup>. Persino la povertà evangelica dev'essere vissuta in «modo peculiare», per la necessità di «provvedere alla propria famiglia» mediante il lavoro e i beni materiali<sup>7</sup>.

A noi genitori è riservato il grande privilegio di *appaltare* il capolavoro, l'opera delle opere, ragion d'essere stessa del Creatore: ricreare la creatura, con lo stesso Suo Afflato. Proprio perché si serve dell'uomo *per creare un'altra volta* l'uomo, il Padre ci rende capaci della Sua stessa eroica Carità. L'amore tra

coniugi è perciò il grande fondamento della creazione, «segno e immagine – qual è – della comunione trinitaria»<sup>8</sup>, «migliore rivelazione della comunione ecclesiale»<sup>9</sup>, tanto sacro da costituire sacramento.

L'impegno partecipativo, perciò, non si esaurisce nella riproduzione, ma si prolunga e completa nell'opera di *educazione* delle creature generate. L'Amore coniugale contagerà e strutturerà l'intero nucleo, prima cellula sociale e cenacolo ecclesiale, dando vita a relazioni uniche che lo rendono realtà inestimabile: la salvezza della persona, dunque della società, è strettamente connessa con una felice situazione coniugale e familiare, che permette di raggiungere «la saggezza umana più completa»<sup>10</sup>.

Noi genitori francescani siamo chiamati a camminare gioiosamente coi nostri figli «nel loro itinerario umano e spirituale», «con una educazione cristiana semplice e aperta, attenti alla vocazione di ciascuno»<sup>11</sup>. L'educazione non può che passare attraverso la *testimonianza*, personale e coniugale, perché «la bellezza e la forza dell'amore degli sposi è – anzitutto – una profonda testimonianza per la propria famiglia»<sup>12</sup>. Solo una testimonianza trasparente dà *autorevolezza* a noi genitori e ci permette di esercitare legittimamente *l'autorità*, mettendo al bando l'orgoglio e la provocazione, ben disposti a riconoscere i limiti e le insufficienze, coltivando il dialogo in un clima di sincerità e affiatamento in cui comportamenti e decisioni possano essere assunti *insieme*. Certo, vi sono ambiti in cui non potremmo ammettere un pluralismo di scelte senza compromettere la crescita matura: anche la costrizione è benefica se ispirata alla tenerezza e attenta allo

stato psicologico. L'autorità genitoriale non è una manifestazione di potenza ma di amore a servizio della crescita; poiché viene da Dio, essa deve assumere il volto amorevole del Creatore che si rivela, e rivelandosi libera. In fondo siamo *ri-flessi* di Dio Padre e Madre<sup>13</sup>: quanto più siamo capaci di autenticità, tanto più *disveliamo* la paternità e la maternità di Dio, Lo facciamo conoscere!

Facile a dirsi, meno che meno a farsi. Il *mestiere* di genitore non si insegna, non si apprende, non s'improvvisa con l'esperienza: infatti non è mestiere ma condizione profonda, *missione e vocazione*, cui rispondere con serenità e affidamento. Né potremmo pretendere di valutare la nostra opera sulla base di risultati visibili immediati: la missione consiste nel *favorire l'incontro* dei nostri figli col Cristo, tutto il resto è libera iniziativa di Dio e libera risposta delle coscienze. E da buoni missionari, sempre e comunque pionieri, faremo bene a riconoscerci *servi*, sì necessari ma mai bastevoli.

<sup>1</sup> Costituzioni Generali Ofc, 24.1.

<sup>2</sup> Regola Ofc, 17.

<sup>3</sup> Costituzioni Generali Ofc, 12.

<sup>4</sup> Ivi, 17.

<sup>5</sup> Ivi, 24.2.

<sup>6</sup> Cfr. ibidem.

<sup>7</sup> Cfr. ivi, 15.

<sup>8</sup> Familiaris Consortio, 21.

<sup>9</sup> Ibidem. «I coniugati, vivendo le grazie del matrimonio, testimoniano nel mondo l'amore di Cristo per la sua Chiesa (Regola Ofc, 17). «Nel sacramento del Matrimonio il loro amore partecipa dell'amore che Cristo ha per la sua Chiesa» (Costituzioni Generali Ofc, 24.1).

<sup>10</sup> Gaudium et Spes, 52.

<sup>11</sup> Regola Ofc, 17.

<sup>12</sup> Costituzioni Generali Ofc, 24.1.

<sup>13</sup> Giovanni Paolo I, 10 settembre 1978: «Noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile. [...] È papà; più ancora è madre».